

MESSA DEL CRISMA

5 aprile 2015

Questa celebrazione è forse, nell'anno liturgico, quella che più delle altre esprime nel segno quello che la Chiesa è realmente nel mistero e, che nella vita concreta, desidera essere: Corpo mistico di Cristo, sposa dell'Agnello immolato, spesso infedele ma sempre amata. *Desidera* perché mai riesce pienamente a realizzarlo e manifestarlo in quella pietosa precarietà che contraddistingue l'umana esistenza di ogni uomo trasfigurato dalla Grazia, ma segnato non solo dalle cicatrici del peccato originale ma dal peccato stesso.

Carissimi fratelli e sorelle siamo qui convenuti dai diversi luoghi di missione dell'arcidiocesi, dove il Signore ci ha posti perché siamo per noi e per gli altri luce, sale, lievito fermentante; tutti partecipi – nel Battesimo – del sacerdozio di Cristo, tutti unti-consacrati in Lui, tutti resi santi dal sangue del Redentore e quotidianamente, nella tensione verso il Regno, immersi nella lotta contro il peccato e lo spirito di questo mondo. La seconda lettura di oggi, l'inizio del libro dell'Apocalisse è un inno: Gloria e Potenza “*a Colui che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il nostro Dio e Padre*”.

All'omelia nella sinagoga di Nazaret Gesù presenta il suo programma che porta a compimento le attese dei profeti; deve essere accolto come il programma di ogni comunità che vive il tempo della storia come tempo dell'attesa del Regno nell'impegno evangelizzante. All'interno della Chiesa quindi nessuno è escluso dalla partecipazione alla missione dell'intero corpo, ciascuno infatti “*deve santificare Gesù nel suo cuore e rendere testimonianza di Gesù con spirito di profezia*” (PO, 2), perché – dice il profeta nella prima lettura di oggi – “*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti*” (Is 61, 6).

Voi fedeli laici dovete sentire come pienamente vostro il dovere dell'annuncio; fate delle vostre comunità, guidate dal ministro ordinato e liberate da inutili tensioni e contrapposizioni, dei veri cenacoli di preghiera, luoghi sereni di accoglienza, di ascolto della Parola che salva, laboratori della carità.

L'8 dicembre del 1994 venivano promulgati gli orientamenti e i Percorsi Pastoralisti del 31° Sinodo dell'Arcidiocesi di Capua. Ritengo che, salvo gli adattamenti ad un contesto parzialmente mutato, le intuizioni e gli orientamenti di quella ecclesiale esperienza che avete vissuto circa 20 anni or sono, siano attualissimi e ancora da continuare a percorrere. A proposito dei fedeli laici, al n. 46 del documento finale si legge: «*La Chiesa di Capua è felice di aprire ai laici tutti i campi del ministero e del servizio ecclesiale, ed intende dedicarsi senza riserve alla formazione di un laicato adulto nella fede che sia nella nostra regione “sale della terra e luce del mondo” (Mt 5, 13-14)*».

Avete rinnovato, o lo state facendo in questi giorni, i Consigli Pastoralisti parrocchiali e i Consigli per gli Affari Economici. Sono strumenti molto importanti per la vita di una parrocchia al fine della piena partecipazione dei fedeli laici. Pur essendo organi consultivi, tuttavia hanno anche una speciale valenza organizzativa e gestionale. I membri del

Consiglio Pastorale sono chiamati, insieme al parroco che lo presiede, a proporre e sostenere soluzioni operative perché l'intera comunità si impegni per l'annuncio della Parola che salva, organizzi i percorsi di catechesi, innalzi la lode di Dio specialmente nella Sacra Liturgia, promuova iniziative per l'accompagnamento dei deboli e dei poveri, sia sempre attenta alle esigenze dei malati nel corpo e nello spirito.

Anche il Consiglio per gli Affari Economici (che è obbligatorio) è un prezioso strumento di servizio al parroco e alla comunità perché tutto sia chiaro e trasparente. È un vero luogo di riflessione, analisi, discussione, valutazione e proposta perché anche la gestione amministrativa di una parrocchia sia limpida e trasparente e i fedeli siano messi al corrente delle spese effettuate e delle entrate. Comunicare l'utilizzo delle offerte che i fedeli hanno liberamente elargito alla loro comunità non è solo un servizio dovuto ma anche un invito a partecipare generosamente al sostegno economico della parrocchia. È compito del Consiglio sensibilizzare i fedeli a compiere questo dovere. È chiaro quindi che non può essere un formale adempimento di una disposizione canonica (Cfr. Can. 537 CDC). I membri del Consiglio sono disponibili al servizio per il bene dell'intera comunità.

Il prossimo 16 aprile ci incontreremo in cattedrale con tutti i membri dei due Consigli rinnovati per la celebrazione del Vespro solenne. Chiederemo al Signore di illuminare e sostenere questi fratelli perché – senza personalismi – ma con spirito di generosa dedizione, offrano la loro disponibilità per una serena e fattiva collaborazione.

Tra poco i presbiteri del clero diocesano e religioso, prima della benedizione degli oli dei catecumeni, degli infermi e del crisma (quella che stiamo celebrando viene chiamata appunto la S. Messa Crismale), rinnoveranno le promesse sacerdotali che hanno fatto il giorno della loro ordinazione nelle mani del Vescovo davanti a tutto il popolo di Dio.

Pregate per loro, siate loro vicino specialmente quando li vedete stanchi o delusi – sappiamo che non dobbiamo aspettarci umane gratificazioni, ma è naturale restar male di fronte all'ingratitude – collaborate con loro, sosteneteli, condividete insieme a loro le fatiche e le gioie dell'annuncio e non pretendete la perfezione che essi non hanno raggiunto – ma neanche voi – e che sperimenteremo solo in paradiso. Ricordiamo che il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, pur differendo essenzialmente e non solo di grado, sono ordinati l'uno all'altro, ambedue infatti partecipano all'unico sacerdozio di Cristo (Cfr. LG, 10).

Carissimi confratelli nel sacerdozio ordinato, il Concilio Vaticano II nel Decreto sul ministero e la vita sacerdotale parla dei presbiteri che *“sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa”* (PO, 2). Nel sacramento dell'Ordine Sacro siamo stati strutturalmente, ontologicamente configurati a Gesù. Saldamente innestati alla vite feconda da cui riceviamo la linfa vitale, siamo inviati a portare il lieto annuncio a tutti, solidali con la sua passione che si prolunga negli emarginati, nei feriti dalla vita, negli oppressi dall'egoismo e dall'indifferenza e, talvolta, anche dalla nostra insufficiente attenzione.

Quando fummo consacrati promettemmo non solo di *adempiere il ministero della Parola* e di essere *fedeli dispensatori dei misteri di Dio* mediante i sacramenti, ma di farlo *sull'esempio di Cristo Pastore lasciandoci guidare solo dall'amore per i fratelli e non da interessi umani*. Per realizzarlo – lo promettemmo allora, lo ridiciamo ogni giorno specialmente alla celebrazione della S. Messa e oggi solennemente lo rinnoviamo – è

indispensabile *unirci intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio*, nella costante *rinuncia a noi stessi* che può donarci la vera libertà di spirito (rinuncia che ci libera e ci rende liberatori) per proclamare la liberazione ai prigionieri del male, donare la luce a coloro che sono resi ciechi dal peccato, a proclamare il perpetuo giubileo della Grazia del Signore, come ci ha detto il profeta nella prima lettura di questa Messa (Cfr. Is 61, 2). Come è vero ed esaltante, nonostante le nostre vissute e più volte sperimentate povertà, sentirci investiti di tale missione, di questo compito liberante! Ogni nostra celebrazione, carissimi sacerdoti, dovrebbe essere piena della *rugiada* dello Spirito Santo per far calare sull'assemblea riunita la nube gocciolante della misericordia. Ricordate quel brano di altissima poesia che esalta la potenza del Dio di Israele che non abbandona il suo popolo, il cosiddetto Cantico di Mosè riportato in Deuteronomio 32. Al versetto 2 leggiamo: *"Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano"*.

Il citato Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, al capitolo II, prima di parlare dei rapporti tra i presbiteri, parla del rapporto dei presbiteri col vescovo. Il numero 7 del documento è di facile lettura e interpretazione e, sono certo di piena condivisione da parte di tutti, ma c'è una frase che mi fa molto pensare e mi spinge ancor più a pregare perché il Signore mi sostenga e mi aiuti. La frase è questa: *"È ai vescovi che incombe in primo luogo la grave responsabilità della santità dei loro sacerdoti"*. Se lo siete o lo state diventando lodiamo il Signore, ma se vi sono difficoltà la colpa è anche mia. Aiutatemi, diventando sempre migliori, a non aggiungere anche questo ai miei limiti e alle mie deficienze. Camminiamo insieme sulla via della santità.

Ogni sacerdote verifica ogni giorno, celebrando il sacramento della Riconciliazione, la necessità di far sperimentare ai fedeli che si accostano alla confessione, la dolcezza del perdono e della misericordia di Dio. Molti accompagnano spiritualmente alcuni di loro che chiedono un particolare sostegno nella direzione spirituale. Talvolta proprio questo *accompagnamento*, specialmente dei giovani, ha permesso di scoprire germi di vocazione al ministero ordinato o alla vita consacrata.

Vedo oggi tanti ragazzi e giovani, anche ministranti o candidati alla Cresima: l'olio crisma, l'olio profumato che stiamo per benedire è quello che, durante l'amministrazione del Sacramento, sarà utilizzato per ungere la loro fronte mentre le parole che accompagnano il gesto ne spiegano il significato: *"Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono"*. Unti, consacrati col sigillo dello Spirito, mandati a testimoniare nel mondo l'amore di Dio. Dedicate particolare attenzione anche ai ministranti piccoli e grandi: anche fisicamente sono più vicini all'altare.

Cari confratelli, quello che doniamo agli altri è necessario che lo sperimentiamo noi stessi. La confessione frequente e la guida del padre spirituale è necessaria anche, e forse soprattutto, per noi.

Certamente ricordate le *raccomandazioni* di San Carlo Borromeo al clero di Milano. Il brano lo leggiamo ogni anno all'ufficio delle letture nella memoria liturgica del santo vescovo, ve lo richiamo sintetizzandolo: *"Fuggi le distrazioni, rimani raccolto in Dio, evita le chiacchiere inutili. Studia per compiere bene il mandato di predicare, dà sempre buon esempio, predica prima di tutto con la vita e la santità perché non succeda che, essendo la tua condotta in contraddizione con la tua predica, tu perda ogni credibilità. Se amministri*

i sacramenti, medita ciò che fai, se celebri la Messa, medita ciò che offri, se reciti i salmi, medita a chi e di che cosa parli. Se così faremo avremo la forza di generare Cristo in noi e negli altri". Qui poi aggiunge l'esortazione a non trascurare la cura di se stessi: "*non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso*" (Cfr. Discorso nell'ultimo Sinodo). Ricordiamo quanto Gesù diceva agli apostoli: "*Venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un po'*" (Mc 6, 31). Non un riposo semplicemente svagante ma un riposo con Gesù che ha voluto chiamarci amici.

La celebrazione quotidiana della S. Messa, la preghiera personale - al primo posto la Liturgia delle Ore - l'adorazione eucaristica, la meditazione, il santo rosario e le altre forme di pietà, devono segnare il ritmo delle nostre giornate, anche intense di attività, mai frenetiche, perché il mezzo non diventi il fine.

Il fine è la costruzione del Regno che cresce silenzioso come il granello di senape, che è già presente in mezzo a noi nel campo di un cuore docile che accoglie la Parola che ti illumina e ti trasforma. Noi siamo – dobbiamo essere – fruitori e trasmettitori della Grazia non imprigionando la Luce ma diventandone trasparenti conduttori.

S. Ambrogio già nel IV secolo affermava: "*Rifulge la Chiesa di un lume che non è suo ma di Cristo, si è procurata splendore dal sole di giustizia*" (Mater Ecclesia). La luce dunque non ci appartiene, le nostre lampade possono brillare solo se sono piene della Grazia di Dio.

Siamo ancora capaci di accorgerci che l'olio nelle lampade potrebbe terminare perché non permettiamo al Signore di riempirle? O abbiamo perso sensibilità e attenzione rischiando di non entrare nel Regno quanto il *Giudice* ritornerà sulle nubi e tutti lo vedranno, anche quelli che lo trafissero? (Cfr. Ap 1, 7).

Sentirsi servi inutili, convinti di essere inadeguati al compito affidatoci, ci aiuta e non ci fa insuperbire.

Convinti di dover essere sostenuti dalla forza dell'Onnipotente, manterremo sempre viva la fiamma della Grazia.

La Vergine Santissima, la piena di Grazia, benedetta perché ha creduto, beata perché la ascoltato e messo in pratica la Parola che salva, ci aiuti a ricevere questa benedizione che nasce dalla fede e a vivere la beatitudine nell'accoglienza della Parola di Dio nella nostra vita.

Salvatore, arcivescovo